

Le "lacrime delle cose" negli haiku di Issa

PAOLO LAGAZZI

Kobayashi Issa (1763-1828) è, tra i maestri giapponesi dello haiku (la celebre forma lirica di tre versi), il più ricco del sentimento buddhista della compassione e di un senso intimo, radicale della bellezza. La limpidezza e lo stupore della sua anima di fronte al mistero di gratuità del mondo - il lento fioccare della neve come il fiorire dei pruni, il canto dei fagiani come l'olio che gela in una lampada - non ha uguali nella poesia giapponese, a parte Basho. La sua tenerezza nell'osservare un bambino che si addormenta o la rugiada del mattino, una lumaca che avanza senza fretta o una farfalla che riposa tra le corna di un cervo è struggente e perfino, a tratti, sconvolgente. In tutte le epifanie della bellezza, infatti, il poeta non può fare a meno di cogliere il flusso incessante del tempo che le intride e via via le cancella. Come le nuvole in cielo, le stagioni, i giorni e gli attimi fuggono, e un gocciolio segreto ma inarrestabile di lacrime - quelle stesse "lacrime del-

le cose" che, da una prospettiva infinitamente lontana ma fraterna, seppe udire Virgilio - accompagna la dissolvenza universale trapelando dai versi degli insetti o dal tremore dei passerii nel freddo. Nemmeno, però, questo tremore, questo palpito delle cose e delle creature è l'ultimo orizzonte della poesia di Issa poiché il suo essere s'innarca verso un estremo desiderio di libertà, di leggerezza: se potesse, confessava, gli piacerebbe rinascere farfalla. Tutto ciò i lettori italiani appassionati di poesia giapponese hanno appreso negli anni leggendo alcune antologie. Ad esse si affianca ora la traduzione integrale, realizzata da Matteo Corsini, di *Oragaharu*, l'opera-chiave di Issa, un testo misto di prosa e di versi. Benché scritto sulla traccia dei diari di viaggio di Basho, *Oragaharu* non è tanto il resoconto di veri vagabondaggi quanto un quaderno screziato di pensieri, ricordi, figure fluttuanti nelle cavità dell'emozione, della nostalgia, della memoria tra pace e amarezza, felicità e strazio. Il muoversi ondeggiando dell'anima di Issa fa del testo un tessuto

composito anche sul piano stilistico, con innesti "vernacolari" su un fondo classico, con aperture del lirismo più rarefatto a tocchi arguti, con sorrisi misti a lacrime. Tre eventi in particolare hanno segnato dolorosamente la vita del poeta: la morte della madre quando era piccolo; la presenza di una matrigna spietata che lo ha a lungo tormentato; la perdita di una figlia amatissima a un anno di età. Tracce di questi dolori segnano *Oragaharu* come solchi di ferite incurabili. Soprattutto le pagine dedicate da Issa alla sua piccola Sato («ovunque lei fosse, voleva venirmi incontro gattonando e, unite le mani, piccole come germogli di felce, recitare il *namu Amida*»), l'invocazione al Buddha della Luce Infinita) e poi alla sua morte a causa del vaiolo, sono, nonostante i loro timbri pudichi e delicatissimi, o proprio grazie ad essi, tra le più intense, tra le più abissali che io abbia mai letto. È per condensare queste pagine in una specie di pensiero assoluto che Issa ha concepito il suo haiku più famoso, un haiku che ci dice come non basti la consapevolezza della natura effimera del mondo a consolarci: «Mondo di rugiada / è un mondo di rugiada / eppure... eppure...». Malgrado l'enormità dello strazio, anche *La mia primavera* testimonia il bisogno di Issa di non rinunciare a percorrere la vita con passi leggeri. Tutto può essere per il suo spirito occasione di piccoli tuffi nella meraviglia o di brevi sorrisi: lucciole erranti che sembrano beffare chi cerchi di avvicinarle, un'oca selvatica che «tra le risaie / vanta di stare su un piede», una farfalla che si alza in volo da una teiera su cui si era posata... In uno degli haiku non raccolti in *Oragaharu* Issa si rappresenta mentre, bevendo sakè, siede a terra per contemplare la luna: allo stesso modo in questo libro egli si offre a noi non solo nei momenti in cui l'anima sembra sul punto di naufragare per sempre, ma anche quando è proprio la forza di abbandonarsi al peso della terra, di cedere al risucchio della nuda realtà a ridare ali al suo fragilissimo e fortissimo cuore.

Prima
traduzione
integrale
dell'opera-chiave
dell'autore
vissuto a cavallo
tra Sette
e Ottocento:
un testo misto
di prosa
e di versi
screziato
di pensieri,
ricordi,
figure
fluttuanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kobayashi Issa

La mia primavera

La vita felice. Pagine 220. Euro 14,00